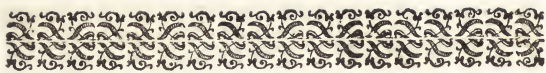


5262





214
I



RELATIONE
DEL VIAGGIO
ET ARRIVO
IN EUROPA, ET ROMA

DE' PRINCIPI GIAPPONESI,
venuti à dare obediènza à Sua Santità
l'Anno M D LXXXV.

ALL'ECCELL. SIG. GIROLAMO MERCURIALE



5262

IN VENETIA,
Appresso Paolo Meietto. M D LXXXV.
Con licenza de' Superiori,

si



ALLECCELLENTISS.

D O T T O R E

IL SIG. GIROLAMO MERCURIALE.



B SSENDOMI venuta alle mani (pochi giorni sono) la presente Relatione dell'arriuo in questi nostri paesi, de' Quattro Prencipi Giapponesi, Legati a Sua Santità, per darle obediencia; & parendomi cola degna di venire in luce, ho pensato & di stamparla per vtilità commune, & di dedicarla a V. S. Eccellentifs. per testificarle il desiderio, che ho di feruirla, & per darle vn picciol pegno della riuerenza, che le porto. La prego dunque ad accettarlo con quell'animo, con cui lo porgo; & a prometterse cose maggiori, ogni volta che la possibilità corrisponda al gran volere. Nostro Signore conferui V. S. Eccellentifs. lungamente per vtile publico di questo Studio di Padoua. Di casa, li 23. di Aprile. M D LXXXV.

Di V. S. Eccellentifs.

Seruitore affectionatifs.

Paolo Meietto.

L Giappone è un paese isolato, grande come tre volte l'Italia, scoperto quarantacinque anni fa da Mercanti Portoghesi nauiganti oltra l'India Orientale fra Leuante, & Tramontana; situato nel nostro Emisfero, hauendo eleuato il Polo Artico trentacinque gradi in circa, ma per Diametro quasi contraposto all'Italia. Giace nel Mare, che bagna l'ultima parte dell'Asia, che è il gran Regno della China, ò Sina; onde è distante per lo manco ottanta leghe di traghetto. È diuiso in sessantatre Signorie, habitato da gente souerchiamente desiderosa d'honore, & di regnare; la onde quei Prencipi fra di loro sono in continue guerre per conseruare, & accrescere li Stati. Abbondanza l'Isola di oro, & di argento, che l'arricchisse; manca di oglio & di uino, poiche nè uite, nè oliua ui si conosce. ma per quello a queste genti serue la semente della Senapa, che le fa oglio per ardere, & si usa in oltre per condimento de i cibi. per questo le serue acqua pura, che benono calda ò tepida; benchè anchora dell'orgio, di cui hanno copia grande si faciano, come accostumano Fiamminghi & Tedeschi delle ceruose. Le api non ui fabricano nè cera nè mele, perche non ui sono anchor gionti: ma alcuni alberi da loro punti & incisi col ferro, le stillano fuori liquore tale, che communemente supplisce al difetto delle cere. Mangiano molto delicatamente, prendendo con alcuni stecchi che si stringono fra le dita artificioosamente qual si uoglia cibo; parendole meno che ragioneuole creanza toccare con mano altra uiuanda che'l pane: & mangiano poi sobria, & moderatamente. onde tanto per questo, quanto per la bontà & salubrità dell'aere, i Giapponesi lungamente uiuono robusti & sani; & arriuanò alla età di cento & più anni assai commodamente. per tanto nulla ui guadagnano in quei sanissimi paesi i Medici; anzi pare, che natura eternamente dall'Isola se gli habbia banditi & confinati altroue; perche gli habitatori quando s'infermano, con la notitia & aiuto de' semplici si curano, & risanano, senza che Medico ueruno le caccia in corpo tutte quelle mal uenture, che tengono i nostri Speciali. ma come armeggiano, & caualcano nobilmente, così anche si diletano marauigliosamente dello studio delle lettere, & cognitione di tutte l'arti liberali, dalla medicina in fuori, che fra di loro non ha luogo alcuno. V'ha ben luogo principale la religione & culto de' falsi Dei; al che per la stima grande che ne fanno, antepongono tutte l'altre cose: per il che quei Regni sono pieni di ricchi & sontuosi Monasteri de religiosi, che chiamano Bonzi, la maggior parte persone & principali, & per cagione d'investigare la uerità nelle loro superstizioni & falsa religione, garraggiano senza trouarla mai tutto di fra loro, con uanissime dispute, che gli traggono d'una in altra openione, uariando in diuerse Sette, stimando ciascuno la sua migliore. Stampano libri come noi, anzi prima di noi conobbero le Stampe, perche a

pena della origine di quelle si ricordano, ma & scriuono, & stampano in due maniere, l'una con figure & imagini delle cose stesse, che è l'uso de i Gieroglifici, come di già soleano sprimere i concetti & affetti loro gli antichissimi Egittij. Nè hoggidì in Roma mancano delle piramidi scolpite di questi caratteri & imagini, che di sì antico costume ci ponno ogn'hora rinnovare la memoria. L'altra maniera dello scriuere & stampare è commune, con lettere al modo nostro, molto politamente, & non per trauerso delle carte, ma per lungo dall'un capo all'altro de i fogli, che fanno alle uolte di cannuccie, sottilissimi a merauiglia; onde pare a noi altri impossibile, che sopra cosa così tenue, molle & sottile uì si possa fermare la punta della penna per iscriuere, non che forzarle sopra la stampa per stamparle.

Hora in questa Isola sì grande, ricca, nobile, sana, superstitiosa & popolata entrò l'anno M D X L I X. il P. Francesco Xauier, uno de' primi compagni del fondatore della Compagnia di Giesù, & il primo che di loro andò all'Indie Orientali, menandoui seco alcuni altri, doue predicando l'Euan-gelio fece parecchi Christiani; dopò la cui partenza & morte seguirono l'impresa quei della medesima Compagnia, che erano rimasti nel Giappone: & con l'aiuto d'altri mandati loro in sussidio, & d'India, & di Europa, così Portoghesi, come Italiani, & d'altre nationi; non ostante il contrasto fatto loro dal nemico commune per mezo di tutti quei falsi religiosi, & di molti Principi che li perseguitauano, il Signore Iddio si è sì fattamente seruito di loro nella conuersione di quegli Idolatri, che per lo spatio di trent'anni in quel paese si sono edificate circa dugento Chiese, & conuertiti tanti, che al presente si trouano più di ducento mila Christiani: fra quali uì sono Principi grandi, come li nostri Duchi d'Italia, & Regi di maggior potenza. Hora questi Signori conuertiti, come ueri, & Catolici Christiani, di tutto cuore si risolsero gli anni passati (non potendo eglino farlo in persona) di mandare al Papa, Vicario di Christo in terra, Ambasciatori, che a nome loro gli rendessero quella obediènza, che li deuè ogni Christiano, & a riconoscerlo per Padre, & per Pastore, & uniuersale, & particolare: & che con questa occasione chiedessero quelle gratie, che fossero concernenti alla salute delle anime loro. Furono anche a ciò molto esortati dalli medesimi Padri, a fine che alcuni nobili di quel paese, ueggendo l'Europa, conoscessero la grandezza della Christianità, & che la nostra uera fede era anche fra Principi, & Regi grandi, cosa non creduta in quelle parti da molti. L'anno dunque 1582. tre Signori spedirono questa legatione, di cui parliamo. Don Francesco Re di Bungo; Don Protasto Re di Arima; & Don Bartolomeo Principe di Omura. Il primo non ha molti hami, che è Christiano, ma fauorì sempre la predicatione dell'Euan-gelio, & riceuè nel suo Regno li primi Padri della Compagnia di Giesù, che nel Giappone andarono, Il secondo è anche Chri-
stiano

siano di fresco. Il terzo fu il primo Barone d'importanza che si battezzasse, & ciò fu l'anno 1563. Il primo è piu potente de gli altri, essendo padrone di sette di quei 63. stati; la cui potenza si può raccorre da questo, che in una guerra che fece l'anno 1579. hauena quaranta mila combattenti in campo. Hauena in animo il Re Francesco di mandare un figliuolo di sua sorella, et del Re di Fiunga per fare la legatione piu honorata: ma perche il giouane era lontano, & il P. Alessandro Valignano Italiano Visitatore della Compagnia di Giesù in quelle parti che douena accompagnarli apprestaua la partenza per non perder il tempo atto a nauigare, si risoludè di mandare Don Mantio nipote del suddetto Re di Fiunga suo Cognato giouane adesso di anni vinti, & questo è il principale. Il Re d'Arima poi, & il Prencipe Don Bartolomeo mandarono Don Michele consobrinò dell'uno, & nipote dell'altro, & questo è il secondo personaggio, & ambasciatore, che adesso haurà diciotto anni. Si accompagnarono con loro due altri figliuoli di Cauallieri molto principali, uno nominato Don Martino del Regno di Fiunga di anni circa diecisette. l'altro Don Giuliano del Regno di Figen della medesima età in circa, parte per far corte a gli ambasciatori, parte per uedere la religione della Chiesa Romana, et di tutta Christianità. Si partirono quei doi Prencipi, & due signori con buona comitiua di seruidori in compagnia del sopradetto Padre visitatore, & di altri della medesima compagnia, circa il principio dell'anno 1582. arriuarono l'anno 1583. a Goa città principale dell'India sostoposta alla Corona di Portogallo; doue riposatisi, con le navi Portoghesi sene uennero in Europa hauendo in còpagnia loro un Padre Giesuita Portoghesi chiamato il Padre Mesquita, che ha la lingua Giapponese, uenuto con essi loro del Giappone come Confessore, Maestro, & guida del viaggio: & un'altro della medesima compagnia di natione Giapponese, che ha la lingua Portoghesi, perche il visitatore restò nell'India prouinciale. Arriuarono in Portogallo, il 1584. doue furono con infinite carezze, & honori riceuti, & dal Sereniss. Cardinal d' Austria, Governatore di quello stato, & dal Duca di Braganza primo Barone di quel Regno, ilquale per honorarli, fece uestire il suo primogenito con uestimenti fatti alla Giapponese, & con quelli volle che facesse loro compagnia. Quini lasciata maggior parte della famiglia per esser piu spediti nel uiaggio, si trasferirono a Madril. per baciare le mani al Re Filippo, da cui parimente furono amoreuolissimamente raccolti; percioche prima diede loro due cocchi de suoi, de quali se seruissero in andare a spasso; non consentì che le bacciaessero la mano, ma li abbracciò; & volle anche che abbracciassero ambedue le infante: fece loro mostrare tutte le cose piu belle, come lo Escorial, luogo di recreatione delitiosissimo di quella Maestà; l'armeria, le gioie, la caualleria, & li fece esser presenti al giuramento del Prencipe; in qual solènità diede loro.

loro il primo luogo a man dritta, ordinando che con essi stessero due Signori principali, che li dessero a conoscere distintamente tutti li Signori, che di mano in mano dauano il giuramento. Nella partenza donò loro una Carozza & un Cocchio, co' quali si andassero ad imbarcare. Licentiatisi da quella Maestà, presero la uolta di Alicantera, & douunque passauano, riceueuano grandissimo honore & carezze, uscendo dalle Cittadi la nobiltà con molta pompa, & facendo giuochi & feste per rallegrarli. In Alicantera s'imbarcarono per Italia in una naue apparecchiata di tutto punto, & pronista di nettouaglia molto abundantemente per tutta la nauigatione, di ordine di sua Maestà partiti da Alicante, per fortuna, furono sforzati a toccar Maiorica, doue smontarono ad udir Messa, & hebbero di molti rinfrescamenti; d'allora in poi nauigarono prosperamente, & a saluamento arriuarono in Liorno, che è porto di Toscana, il primo di Marzo, dopò la nauigatione di più di uentimila miglia. Saputo il gran Duca di Toscana, che stana allora in Pisa l'arrino loro, mandò a leuarli con una sua Carozza & due Cocchi, & inuitarli a far seco Carneuale. accettarono l'inuito; & ueduto prima il Castello di Liorno, & la bella Torre del Fanale, pigliarono la strada di Pisa, per la quale incontrarono molti Signori Pisani, che li ueni-uano a riceuere; da questi furono condotti in un palazzo per loro apparecchiato di ordine di sua Altezza riccamente addobato, doue furono seruiti dalli stessi paggi del gran Duca. Doppo desinare li uisitò Don Pietro de Medici Governator generale, il quale sempre diede il primo luogo a Don Mantio; essi all'incontro uolsero uisitare le reliquie della Chiesa Catedrale, & di questa loro diuotione restò il popolo ammirato. La sera doppo l'Auemaria in tre Cocchi accompagnati da tutta la guardia di Suizzeri, & da molti gentil'homini con molte torcie, uestiti alla Reale al modo Giapponese andarono a uisitare il gran Duca: & smontando di Cocchio hebbero subito all'incontro su la porta l'uno & l'altro fratello del gran Duca, & a meza scala trouarono sua Altezza, doue li abbracciò molto amorenolmente; & dopò le cortese offerte, fatte dall'una, & l'altra parte, prese Don Mantio per la mano; & allo entrar della prima, & seconda porta uolle che prima entrasse, lo condusse con gli altri nella stanza, doue si trouaua con la corte delle sue Damigelle la gran Duchessa, da cui furono tutti quattro abbracciati. Quini il gran Duca fece prima sedere Don Mantio, egli se gli pose appresso, & di mano in mano gli altri Signori Giapponesi, & sotto a tutti Don Pietro: & si spese un pezzo di tempo, parte in proferte cortesi dall'una & l'altra parte: parte in udir cantar da una damigella un moteto spirituale sopra una uiola: parte ancora in sodisfare alla gran Duchessa, bramosa di conoscere la materia, & lauori delle uesti Giapponesi. Nel partirsi, il gran Duca gli accompagnò sino alla porta: & poco dopo la

gran Duchessa gli appresentò tre bacili di confettioni, & il gran Duca gli mandò a pregare, che dimorassero con lui sino al primo giorno di Quaresima, nel qual giorno egli voleva far la festa delle ceneri con li suoi Cauallieri: accettarono l'invito, & si trattennero, nel qual tempo il gran Duca li menò a caccia di ucelli: & fece hauere altre honeste recreationi. La mattina delle ceneri furono condotti nella Chiesa di S. Stefano Papa & Martire, quale è de' Cauallieri di S. Stefano; quindi a man destra era posto un'altro trono per il gran Maestro, quale è il gran Duca, doue egli si pose a sedere; all'incontro quattro altri per li quattro Signori Giapponesi: doue furono anche essi condotti; poi li Cauallieri di S. Stefano, con le soprauesti lunghe bianche, foderate di raso rosso, & con le croci rosse nel petto, ad uno ad uno andarono a dar l'obedientia al gran Maestro; poi uno di quei Cauallieri portò la cenere al gran Maestro, & alli Signori Giapponesi. Finita tutta la cerimonia, fecero loro uedere le reliquie, che sono in quella Chiesa, & il tesoro della religione: poi gli condussero a uedere il palazzo di detti Cauallieri; dalla uista delle quali cose mossi dissero, che con ragione era chiamato gran Duca, & essendo di partenza donarono a sua Altezza queste cose.

Vn Calamaio di un legno nero, rilucente, & molto odorifero, se bene alcuni uogliono dire, che sia fatto del corno del Rinocerote, animale di quei paesi, che uccide l'Elefante.

Due pezzi di carta fatta di cortecchia di uno albero, sopra uno de' quali è scritto nella loro lingua il nome santissimo di Dio, & della gloriosa Vergine Madre Maria.

Due fogli di carta, fatti di una canna molto sottile, sopra la quale non si può pensare con qual penna ò inchiostro uì possano scriuere, per la marauigliosa sua sottigliezza.

Vn boccio di quelli, da' quali si tira fuori la seta, grosso come la testa d'un'huomo; & dicono, che quei uermi che gli contengono, gli facciano sopra gli alberi.

Et un uestimento alla loro usanza.

Partirono il Lunedì per Fiorenza, accompagnati da trenta Labardieri: due miglia fuor della Città ebbero incontro la militia con molta nobiltà: smontarono alla Chiesa de' Padri Gesuiti, doue era concorsa infinita moltitudine di popolo, & uì uenne anche il Nontio di sua Santità a uisitarli, il quale si trouaua nel Collegio di detti Padri. Volsero uì alloggiare, si come haueuano fatto in quasi tutto il uiaaggio, gustando molto di star con quei Padri, da quali hanno riceuuto la fede Christiana col battesimo; ma li ministri del gran Duca no'l permisero: la onde rimontarono in cocchio, & andarono ad alloggiare in palazzo, doue furono uisitati da tutti quei Signori, che erano in Fiorenza: & mandati anche a uisitare dal Cardinale, Arcuescono di quella Città

la Città per un Vescono: & per non lasciarsi uincere di cortesia, dopo pranzo subito l'andarono essi a uisitare, da cui ebbero in dono un quadro della Natiuità della Madonna di buonissima mano, un crocefisso d'auorio, & un' altro di corone con perle, & una scatola di Agrasdei, quale a loro fu di grande stima; poi furono in palazzo uisitati dal sudetto Cardinale, & dal Signor Virginio Orsino gratiosissimo giouanetto, della cui leggiadria, prudenza, & conuersatione restarono molto sodisfatti nella compagnia, che ebbero da lui in andare a uedere la cappa di S. Francesco. In cinque giorni, che stettero in Firenze uiddero tutte le cose belle, dentro, & fuori della Città, li Palazzi, li Giardini, come Pratolino & altri, la Libreria de' Medici, l'Oratorio della gran Duchessa, le Chiese, le reliquie; particolarmente nella Chiesa di S. Lorenzo, doue ne sono in gran copia, & si conseruano in preciosissimi uasi. Quiui seguì una gratiosa cosa, che essendo nominata una reliquia di S. Michele, Don Michele merauigliandosi, se gli Angeli (disse) non han corpo, come mi è stato insegnato, come può star qui l'osso suo? ma essendoli dichiarato, che era reliquia d'un Martire chiamato Michele, restò contento. La prima Domenica di Quaresima si confessarono & comunicarono in Palazzo dal Padre Mesquita, che li conduce; non dimenticandosi punto fra le feste della pietà Christiana, segno grande, che la religione habbia ne' cuori loro fatto buona radice. Partendosi da Firenze, il gran Duca mandò con essi loro un Gentiluomo che li accompagnasse, ordinando che fossero spesati, & ben trattati per tutto il suo Stato. Furono a Siena alli xiiij. di Marzo: ebbero incontro la nobiltà & huomini d'arme di quella Città, & anche l'Arcivescouo mezo miglio fuor della porta, alla cui presenza smontarono da cavallo, & entrarono con lui in cocchio: alloggiarono in palazzo del Governatore, da quello sforzati: hauendo egli no animo di alloggiare secondo il solito nel Collegio della Compagnia di Gesu'. Condotti al Duomo, furono riceuuti dall' Arcivescouo con musica: fu loro mostrato il braccio di S. Gio. Battista con altre reliquie, che riuenerentemente baciaron: nel ritornare al palazzo, uoltero uisitare la Chiesa de' Padri Gesuiti, oue parimente furono loro mostrate le reliquie: & in questo atto faceuano molto marauigliare tutti per la diuotione che mostrauano. Il giorno seguente udirono la Messa da' Gesuiti, con quali restarono a pranzo, s'incamminarono poi uerso Roma: & hauendo Sua Santità inteso che si appressauano, con due poste sollecitò la uenuta, affin che si ritrouassero in Roma prima del Sabbatho, per dar loro il Sabbatho medesimo Consistoro publico, & la Domenica Cappella, & hauerli in compagnia il Lunedì, che era il giorno della Natiuità nello andare alla Minerva. Due giorni prima che arriuaessero, Sua Santità mandò gente, & caualli leggeri ad incontrarli, & poi anche Carozze, & con molta buona compagna entrarono in Roma il Venerdì

il Venerdì sera al tramontar del Sole, che fu alli xxij. di Marzo; & andarono dritti a smontare alla Casa della Compagnia di Giesù per consentimento di Sua Santità, che per sodisfattione di quei Signori hauea ciò concesso in gratia al Padre Generale, concorfe in un tratto in quella piazza tanto popolo ancor che notte fosse, che non bastauano i cauali leggieri a far dar luogo alle carrozze che si uoleuano accostare alla porta, accioche potessero comodamente smontare. Su la porta staua il Padre Generale, con li suoi quattro Assilenti, & gran moltitudine di altri Padri, dal quale furono a lume di torcie amoreuolmente raccolti; essi all'incontro fecero al Padre Generale riuerenza, inginocchiandosi insino in terra. Quindi con una gran calca di gente, che si spinse lor dietro condotti furono in Chiesa, oue a porte chiuse fu cantato il Te Deum laudamus, dalli Chierici del Collegio Germanico in buonissima musica a due chori, stando quei Signori inginocchiati sopra quattro cuscini con tanta diuotione, senza uolgersi in quà ò in là co'l capo, & senza punto appoggiarsi, etiandio un di loro che hauea la febre, che fecero marauigliare, & intenerirono tutti quei Padri & altri, che non poteuano tenersi di piangere per consolatione. Finito il ringratiamento, furono menati nello alloggiamento apparato di corami d'oro, & letti di seta, fattisi prestare da amici (il quale è una sala, oue stanno tutti insieme in diuersi letti serrati da padiglioni per maggior loro consolatione, uolendo anche in compagnia il Padre Mesquita) & quiui rinouarono li Padri le accoglienze in diuerse lingue che intendono, come si dirà poi; rallegrandosi essi dall'altra banda in uedere tanta moltitudine de Padri Giesuiti, & tante carezze, che da tutti quelli erano loro fatte. La mattina seguente a buon'hora l'Ambasciatore di Spagna gli prese in cocchio, & condusse alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde sogliono fare l'entrata li gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quando uengono a Roma. Don Giuliano, che era ammalato di febre, non potendo far l'entrata solenne a cauallo con gli altri, secretamente nel cocchio dell'Ambasciatore coperto fu condotto a San Pietro a baciare il piede a Nostro Signore, da cui fu amoreuolissimamente riceuuto; & mostrando il gionane desiderio di restar quiui per uedere il Concistorio, Sua Santità antiuedendo, che hurebbe patito, li disse, che per allora tornasse a casa, & hauesse cura della salute corporale, soggiungendo queste parole, Te enim ut consolemur, & audiamus fili, iterum tua causa cogemus Consistorium Cardinalium. Gli altri uestiti all'usanza loro con certe zimarre di broccatello fino in terra, con cappelli in testa, con scimitarre a lato in fodero d'argento s'inuiarono uerso S. Pietro: andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, & la guardia de Sguizzeri; seguuiano le Corti de Cardinali, con le mule coperte di pauonazzo, & anche le famiglie de gli Ambasciatori, massime di quel di Spagna; dietro a queste ueni-

B ua gran

ua gran moltitudine di tãburi & trõmbe; poi succedeano i Camerieri del Pa-
pa con tutti gli officiali di palazzo ordinatamente in habito rosso; poi segui-
uano li Chierici di Camera dietro, a' quali caualcauano immediatamente i
Prencipi uestiti, come si è detto, sopra belli caualli coperti di gualdrappe di
ueluto nero, con guarnimenti d'oro, circondati da sei Palasfenieri per uno.
Il primo era preso in mezzo da due Arcuescoui; gli altri due da due Vesco-
ui per uno; dietro grandissima moltitudine di caualcature: & in somma ui
era il fiore della nobiltà di Roma. Mentre che verso palazzo caualcauano,
Sua Santità si condusse il Concistoro nella sala Regia, deputata a riceuere
Prencipi grandi & Ambasciatori; doue con tutta la diligenza usata dalla
guardia, che fu estrema, ci trouò tanta calca di gente, che era piena ogni
cosa, ancora lo spatio de i banchi de' Cardinali, & li scalini della Sedia Pa-
pale: di modo che li Cardinali stentaronò assai ad andare a luoghi loro, &
il Papa si fermò un pezzo appresso la porta, prima che hauesse strada di
andare alla Sedia, doue ancora stette sempre soffogato da Vescoui, & altri
Prelati, che stauano uno sopra l'altro. In questo mezzo li Prencipi Giappo-
nesi nel passar da Castello, furono salutati con tanti tiri d'artellaria, che
parue che si sobbissasse Roma; & poco dopò che Sua Santità fu posta nel
suo Trouo a sedere comparuero per mezzo la calca: & li Cardinali tutti s'al-
zarono in piedi per poterli meglio uedere. Gionti con gran riuerenza &
modestia alla Sedia del Papa, li baciaronò li piedi, quali si uolsero porre
sopra il capo, hauendo commissione di ciò fare da suoi Regi; il Papa nol con-
sentì, ma abbracciò caramente, & baciò ogn'un di loro un par di uolte.
Non si può dire quanto fosse grande il mouimento de gli animi di tutti,
parte per merauiglia, parte per allegrezza. Si marauigliauano di una
ambascieria di persone di tanto conto, di giouani di così fresca età, di
uiaggio di tre anni, mandata da Regi così grandi; si marauigliauano, che
buomini così lontani da Europa hauessero fidati giouani tanto loro congiunti
per parentela a due ò tre Giesuiti, stranieri a loro, pouerì & sconosciuti:
& insieme argomentando da tutti questi effetti: & in particolare dal fine
della legatione la sòda religione pietà Christiana di quei Prencipi, che gli
mandauano, si riempiuano di giubilo; onde molti si intenerironò, & furo-
no sforzati a lacrimare per allegrezza; fra quali uno fu N. Signore, con
molti de' Cardinali. Finite le prime accoglienze, Sua Santità ragionò con
essi loro per interprete un pezzetto, poi presentarono le lettere de' loro
Prencipi, che al modo di quei paesi erano inuoltate, & poste in cassettini
ferrati. Furono prima lette in lingua Giapponese, & poi tradotte in lin-
gua Italiana. Quò non si distendono, perche già sono stampate in lingua
latina: La somma era questa di tutte tre. Prima ringratiuauano Iddio di es-
sere stati illuminati nella fede uera di Dio da i Padri Giesuiti, & si rende-

nano obediēti figliuoli a Sua Santità, riconoscendolo per loro uniuersale Padre & Pastore. Secondariamente si scusauano per rispetto di uecchiezza, ò di guerre, di non poter uenire in persona, si come indicibilmente bramauano, per porre il capo sotto li piedi di sua Beatitudine: ultimamente si rimetteuano in altri particolari a quel che a bocca direbbono gli Ambasciatori loro parenti, & in particolare il Re di Bungo, ringratiua Sua Santità di un reliquiario ò Agnusdei che gli hauea mandato in dono col Padre Visitatore; & tutte erano scritte il Gennaro del 1582. Lette le lettere uennero abbaso nel luogo de gli Ambasciatori, doue stando in piedi col capo scoperto, il Padre Gasparo Gonzales Portugheze, della Compagnia di Giesù, recitò una Oratione Latina, che fu di sodisfattione a tutto il Concistoro; la onde fu procurato da un Cardinale che fosse stampata, come seguì dappoi, in compagnia delle lettere de i Re Giapponesi. La sostanza fu questa: Primieramente mostrò quanto ragioncuolmente si doueua S. Santità rallegrare di quella Ambasciaria, che recaua le primitie di quella nuoua Christianità. Secondariamente daua conto della qualità di quei Re che mandauano la Ambasciaria. Vltimamente ringratiua Sua Santità della cura, che ha in promouere la conuersione di quei popoli. Finita l'Oratione Sua Beatitudine fece rispondere uenticinque parole latine dal Secretario Boccapaduli, che conteneuano, che gli era stata cara la legatione, & che gli accettaua per figliuoli, &c. & poi si ritirò alla sua stanza, & uolse, che quei Signori gli portassero la coda del manto; fauore che si suol fare al primo Barone che si ritroua in Corte. Furono tratti in palazzo a pranzo dal Cardinale S. Sisto, che fece un sontuoso Banchetto, oue si trouò anche il Cardinale Guastauillano, & il Signor Giacomo Buoncompagno: quali restarono ammirati & sodisfatti d'ogni loro portamento, & in particolare della politezza del mangiare, & delle prudenti risposte che dauano. Dopò disnare furono da S. Santità, con cui ragionarono un pezzo per interprete; indi scesero a uisitar la Chiesa di S. Pietro, & essendo già sera, tornarono alla Casa de' Giesuiti a riposare. La Domenica mattina furono inuitati da S. Santità ad udr Messa in Cappella; ma sentendosi alquanto stracchi, il P. Generale fece la scusa per loro. Il Lunedì, che fu il giorno dell'Annonciata, andò il Papa secondo il solito alla Minerua per maritar le Zitelle, che furono cento e uentiotto, & andarono anch'essi in habito Giapponese, ma di diuerso colore da quello del giorno dell'entrata. Hebbero il luogo più honorato, cioè immediatamente innanzi il Papa; & li due principali alzarono il Rocchetto a S. Santità, & il terzo entrando in Chiesa andaua col primo Cardinale. Passato questo giorno, cominciarono le uisite de' Cardinali, Ambasciatori, & altri Signori, a quali dauano molta sodisfattione. Hanno hauuto molti inuiti, ma perche non si ammalino, Sua Santità ordinò che

non gli accettassero, non poterono però mancare al Sig. Giacomo che li banchettò in Castello sontuosamente; renderanno poi le usite, & andarono vedendo le Chiese & diuotioni di Roma.

Resta hora, che si dichino tre cose di molta consideratione, & marauiglia. L'allegrezza commune di Roma: la cura paterna che ha Sua Santità di questi Signori: & la loro diuotione, costumi, &c. La prima è stata tanto grande, che il giorno che arriuarono, come si è detto, corse tanto popolo alla piazza del Gesù, che appena poterono smontare di Carozza: il seguente quando fecero l'entrata solenne, tutta Roma corse à quelle strade doue passauano, & le finestre erano tutte cariche di Donne, & la medesima sera quando ritornarono à casa, con tutto che uenissero in cocchio serrato; hebbero nondimeno molta gente dietro che desideraua di uederli, & il giorno che andarono alla Minerua còcorse più popolo per riuederli di nuouo che il dì dell'entrata; & per tutta la Città di altro non si parla. In oltre il Senator Romano, che con li Conseruatori & Magistrato Romano uenne à uisitarli con la pompa maggiore che soglia fare, gli accettò per Gentiluomini Romani in nome di tutto il Senato, & oltre di ciò tutti gli altri Giapponesi Christiani fece Cittadini, promettendo di dar loro il priuilegio in lettere d'oro, & di scriuerli in Campidoglio: oue per quel che si dice farassi memoria perpetua di questa legatione, simile à cui per iontananza, non mai fu ueduta in Roma. La cura piu che paterna, & amore che sua Santità mostra loro si è ueluta in molti effetti, perche primieramente ogni giorno ha mādato a uisitarli per Monsignor Bianchetti, & altri; ha proueduto alli Padri che gli alloggiano per la spesa del tutto, tal uolta gli ha mandati à chiamare, & fattili sedere in sua presenza, ragionato molto con essi, mostrati loro la Galleria di Palazzo, lo studio & tutte le belle cose che hauea. Vuole che si trouino à tutte le Cappelle, & atti publici, che per rispetto loro si fanno con maggior solennità. Poco dopò l'arriuo mandò molte pezze di drappi di seta, accioche sceglieressero quelli che piu loro piaceuano per uelirsi all'Italiana, et li ha fatto fare sin' hora due uestiti per uno, & dato ordine per altri; uno di Velluto nero con ueste sino in terra trinate d'oro. L'altro di Damasco con le sue sottane dell'istesso con trine ancora d'oro, berrette di Velluto con treccia d'oro di bellissimo tista, & in ciò ha speso piu di tre mila scudi, & con questi uestimenti nuoui compariscono adesso da Sua Santità, & manda loro insino del pane, & ciambelle, & altre simili cose ch'egli mangia. Simili carezze fa il Signor Giacomo, & tutti apparecchiano belli presenti per loro, & per li Re del Giappone. La cura poi che ha di Don Giuliano ammalato, è straordinaria, & da non credere, hauendo fatto fare Collegio de Medici, facendolo uisitare da sei Medici nominati di bocca sua, & uolendo ogni giorno la relatione dello stato dell'ammalato, con sodisfattione di tutti li Medici; e le polize
anche

anche delle medicine le fa sottoscrivere alli primi Medici di Roma. Oltra di ciò l'ha mandato à visitare ogni giorno, & offerirli la sua spetiariaz, &c. & con la gratia di Dio è fuor di pericolo.

Dall' altro canto la pietà, religione Christiana, & diuotione che mostrano questi Signori, è molto grande; poiche, come si è detto di sopra, non tralasciarono di communicarsi nella prima Domenica di Quaresima, quantunque fossero nelli passatempi di Fioranza. Quando si confessano, il che sogliono fare ogni festa, si preparano per lo spatio di due hore: tengono la camera adornata di belle & diuote immagini, sogliono anche disciplinarsi; riueriscono grandemente, & hanno caro di uedere le reliquie, il che hanno procurato di fare per tutto il uiaggio. Stanno uolentieri con li Padri Giesuiti, & quanto possono alloggiano con loro. La riuerenza che portano à S. Santità come Vicario di Christo, è grandissima. La onde una uolta essendo inuitati da lui à sedere in sua presenza, risposero che in presenza di sua Beatitudine non si stancariano in tutta la uita. Don Giuliano anco l'ammalato, quando andò prima de gli altri priuatamente à baciare il piede al Papa, disse, che hauuta la beneditione, ò sarebbe guarito, o se fosse morto sarebbe morto piu contento.

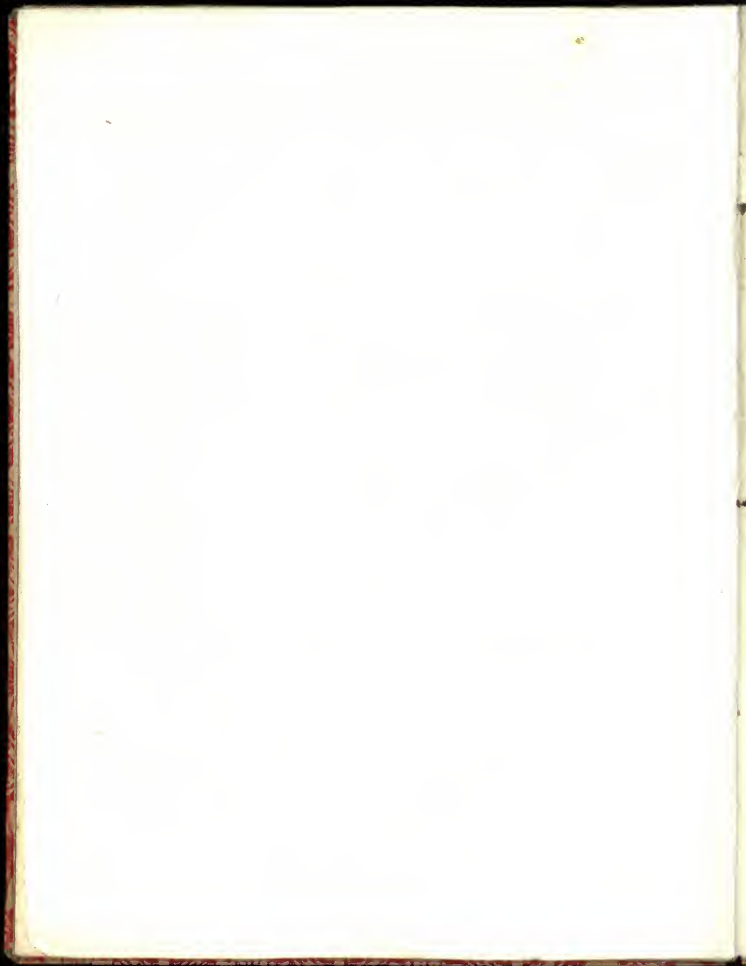
In quanto al corpo sono di statura piccioletta, di colore oliuastro, hanno gli occhi piccioli, le palpebre grosse, il naso alquanto largo nel fine, ma di aspetto ingenuo & signorile, & che non ha niente del Barbaro. Nelle maniere sono civili, cortesi, & modesti, fra di loro si portano molto rispetto, seruando sempre nell' andare il medesimo ordine; nel mangiare sono modestamente liberi, mangiando di ogni cosa senza aspettatione di essere seruiti; sono parchi & politi, non toccando con le mani altro cibo che il pane, non beuono uino, ma acqua ben tepida second' l'usanza del Giappone, & per l'ordinario beuono una uolta sola verso il fine del mangiare: Quando mangiano fra di loro adoprano certi stecchi di legno bianco come auorio, aguzzi, lunghi un palmo, quali tengono fra le tre dita della man destra, & con questi pigliano destrissimamente qual si uoglia sorte di cibo, ancor che lontano, & non molto sodo. Dormono uestiti, ancorche siano ammalati: sono di buono ingegno, & di prudēza senile, & molto accorti: nel conuersar con Prelati, hanno tante creanze che paiono alleuati in Italia. notano bene ogni cosa che ueggo no, ma non si marauigliano molto, in che mostrano animo grande & nobile, fanno la lingua Portugheze bene, & la Spagnuola mediouemente, la Latina in grã parte, & imitono l'Italiana quasi tutta, auuenga che nõ la parlino sicura, quãdo però negotiamo cõ Prēcipi parlano la naturale, et adoprano l'interprete. Sanno sonare di cimbalo, di chitara, di lira, et tēgono q̄sti istrumenti in casa. giuocano al trucco, & fanno anche ballare. V'è sono di panni di seta molto leggiery, come il Taffetà ò Ormesino, tessuto di uarij colori bellissimi,

con diuerse forti di fiori, ucelli, & altri animali del Giappone, portano me-
 zzi stinaletti ò borzachini di certa pelle tanto sottile & pastosa, che stareb-
 bono in un pugno, sono colorati & lustri, che paiono di seta, tutti d'un pez-
 zo, con una sola apertura, che allacciano con cordele. Il piede di quelli sti-
 naletti è a guisa di quei guanti, che hanno il dito grosso separato, & gli al-
 tri uniti; le scarpe sono come quelle de' Frati Cappuccini, senza calcagno,
 acute in punta: per tomara hanno un sol cordone, che cuopre appena la pun-
 ta delle dita; di maniera che a quelli che non hanno l'uso, pare impossibile il
 camminare con quelle: portano una ueste lunga di seta, quale cacciano negli
 calzoni fatti alla marinareasca, lunghi sino al tallone, & uniti in modo sino
 al fine, che paiono una ueste; & questi talmente stringono con la ueste so-
 pra i galloni, che pare tutto un sol uestimento: portano oltre di ciò una ban-
 da di seta ben larga su la spalla destra & sotto il braccio sinistro, al modo de
 nostri soldati. In Italia portano in testa cappelli ò berrette, ma nel Giappo-
 ne uanno senza niente in capo; & per le strade dalla pioggia & dal Sole si
 difendono con li parasoli: le scimitarre che hanno, sono di finissima tempra,
 perche fra di loro non le stimano, se non tagliano qual si uoglia forte arma-
 tura. Per donare a S. Santità & altri, hanno portato uarie cose di quel
 paese, come paramenti d'altare di uaghissimi lauori, scrigni ò calamari di
 una sorte di canna, che sono stimati più che se fossero d'argento; Fra l'al-
 tre cose a S. Santità donano un quadro, doue è dipinta la Città principale del
 Giappone, detta Nabunanga, quale è alto da due braccia, lungo quattro
 ò cinque.

Dicesi, che andranno a Napoli, poi a Loreto, indi à Venetia, ritornan-
 do poi al paese, saranno accompagnati da qualche buon numero di Gesuiti,
 che molto animati sono ad andar colà predicare: & si spera gran conuer-
 sione nel ritorno loro; percioche porteranno nuoua della grandezza della
 Christianità, Maestà della Sede Apostolica, religione della Europa, & ri-
 feriranno li buoni trattamenti hauuti da tutti li Prencipi Christiani.

I L F I N E.





✓
Special
90-B39621
Bound with
91-B8643

THE GETTY CENTER
LIBRARY



